

TEMI CALDI



Scuola e ... Contratti al via

Riprendono mercoledì le trattative per il rinnovo dei contratti nel settore degli enti locali e in quello della scuola. Ma aspettano il rinnovo anche i braccianti, gli addetti al turismo i bancari, i dipendenti dell'Ente Poste...



Sindacati decisione difficile

D'Antoni continua a dare come imminente uno sciopero generale contro l'inadeguatezza del Governo sul fronte Mezzogiorno e occupazione. Cofferati non è d'accordo: «Non si parla di sciopero mentre si sta discutendo».



Le imprese non investono

Investimenti bloccati o no? Imprese che incamerano profitti (ne hanno realizzati cinquemila miliardi in più del '96) e non si finanziano con i prestiti bancari, ma con le azioni. Ciampi propone investimenti in cambio di flessibilità.



Dal Presidente del Consiglio anche una risposta a D'Antoni: discutiamo sull'occupazione, non è il momento di uno sciopero generale

Prodi: «Bertinotti deve scegliere»

Il premier avverte: vogliamo creare posti di lavoro

DALL'INVIATO

SAN POLO (Re). Discutiamone. Romano Prodi, dalla festa dei popolari, tende la mano a Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, che negli ultimi mesi lo ha attaccato frontalmente e vorrebbe lo sciopero generale. Il «governo del tutto va bene a noi non va bene», l'aveva sbeffeggiato D'Antoni dal meeting di Rimini.

Ma Romano Prodi non se la prende, non fa il muso duro, non ricorre alla polemica o ai sarcasmi. Sceglie invece la via della pacatezza, della concretezza, del governo delle contraddizioni. «Parliamone caro D'Antoni», è il senso del suo messaggio. La sua preoccupazione è il riaprirsi di una conflittualità che potrebbe riportare indietro il paese e incrinare la credibilità che si è guadagnato con l'ingresso nell'Euro. «Neppure indicando scioperi generali a catena si possono risolvere i problemi che esistono», ha detto rivolto al segretario della Cisl. Ma allo stesso tempo ha aperto al dialogo: «I contenuti da cui parte il ragionamento di D'Antoni sono seri e su di essi deve esserci un confronto meditato e pacato. Invito il segretario della Cisl ad uno scambio su queste questioni». Prodi è preoccupato che si possa andare ad una rottura perché potrebbe innescarsi una crisi inarrestabile. L'occupazione? Certo, spiega il presidente del consiglio, «stiamo mettendo lo stesso impegno che abbiamo messo per l'ingresso nell'Euro». Però bisogna anche intendersi su quale occupazione: se occupazione temporanea oppure occupazione di lungo periodo. Per Prodi è la seconda strada che va imboccata perché soltanto così si eviterà di tornare all'assistenzialismo del passato e si creerà invece «vera e duratura occupazione». «Se diamo invece il messaggio che l'Italia torna alle facilonerie del passato perderemo la credibilità che ci siamo guadagnati in anni di sacrifici».

Prodi ha rivolto anche un appello molto secco a Bertinotti chiamandolo ad assumersi sino in fondo le sue responsabilità. «In questi mesi si è continuato a parlare di rotture, di fare e disfare. Il governo non ha perduto il senso della responsabilità e non lo perderà mai. Perciò mi rivolgo con forza anche a Rifondazione: per

loro è arrivato il momento delle scelte. Dico solo che il paese ha bisogno di certezze e io non ho alcuna intenzione di arretrare».

Il presidente del Consiglio ha inoltre precisato il suo disegno di rafforzamento della coalizione per farla crescere come soggetto politico nazionale e mondiale per la ricerca di «una terza via che non sia quella comunista né liberista». «Un Ulivo che assuma il ruolo di stabilizzatore della politica italiana, ma che si allarghi - ha detto - anche oltre le nostre frontiere». Su questo percorso si colloca l'incontro che si terrà il 21 settembre fra Prodi, Clinton e Blair. «Nessuno vuole costruire una internazionale socialista o nuove strutture burocratiche. Vogliamo

avviare un forum di coloro che condividono certe filosofie e mettere insieme politiche comuni sui grandi temi del nostro tempo. Altri paesi europei seguiranno. Anche la Francia, dopo alcune cautele iniziali, si è mostrata aperta all'incontro».

E riferendosi alla riunione del coordinamento nazionale dell'Ulivo previsto per venerdì prossimo, Prodi ha tracciato le scadenze dei prossimi mesi. Prima di tutto le elezioni europee che saranno «l'inizio della preparazione delle politiche. Dovremo mandare un messaggio agli elettori su come ci presenteremo alle politiche. E dovrà essere un messaggio di trasparenza, un messaggio che dia il senso della novità».

Ma intanto in cima all'agenda di settembre del governo c'è la preparazione della legge di bilancio. Secondo il commissario europeo Yves Thibault De Silguy la priorità per l'Italia è ridurre il deficit e il debito pubblico. «Non voglio pronunciarmi sull'opportunità di tagliare alcune spese piuttosto che altre - afferma in una intervista radiofonica De Silguy -. Dico solo che negli ultimi anni il successo dell'Europa è senza dubbio dovuto alla perseveranza nella riduzione del deficit. E mi riferisco in particolare all'Italia: proprio ora che stiamo dando l'impressione di essere un'isola di stabilità quando imperverna la bufera, non possiamo assolutamente abbassare la guardia». Alla do-

manda se in Italia ci siano margini per una riduzione della pressione fiscale, il commissario europeo risponde affermando che «oggi la priorità è quella della contemporanea riduzione del deficit e del debito pubblico; un obiettivo naturalmente legato al fisco». «Sul fronte del deficit - sostiene De Silguy - se si vogliono diminuire le tasse, e cioè le entrate dello Stato, bisogna prima trovare il modo di tagliare le spese. Il che significa, quasi sempre, razionalizzare lo Stato sociale. Per quanto riguarda il debito se non lo si riduce ci sarà sempre bisogno di nuove tasse per finanziarlo».

Raffaello Capinani

Concertazione sì, ma «blindata»

La ricetta Confindustria anti 35 ore

Nel mirino degli industriali anche il doppio livello contrattuale

ROMA. Giovedì pomeriggio con le armi affilate o disposti a discutere? Il ministro Treu ha convocato le parti sociali come aveva promesso. Si entra nel vivo della revisione dell'Accordo del luglio '93 e visto che ormai non si può far finta che non se ne sia parlato, quando sarà ultimata la revisione di quello che l'allora presidente di consiglio Ciampi aveva definito «un'intesa senza precedenti», si passerà a quello che l'attuale ministro del Tesoro Ciampi chiama un «nuovo patto sociale» nel quale si scambiano flessibilità con investimenti. Come siederà Confindustria? «Se il Governo ci chiama, se Ciampi e Bersani vi invitano, noi ci sediamo volentieri al tavolo», ha spiegato Innocenzo Cipolletta. Ma le parole concilianti del direttore generale di Confindustria che arrivano in una domenica di fine agosto erano state precedute prima dell'avvio delle vacanze e dopo l'intervista di Ciampi a «Il Sole 24

Ore» sul «nuovo patto» da dichiarazioni daarmiaffiliate. Cominciamo dal patto del luglio '93. Due gli argomenti sui quali Confindustria va all'attacco: concertazione e struttura contrattuale. Tutti concordano sulla necessità di rendere più stringente e precisa la pratica concertativa, ma gli industriali vogliono «blindarla» in modo da poterla usare anche sul fronte delle 35 ore. Il loro modo di blindarla è far passare il principio di sussidiarietà. L'accordo a livello europeo di Rotterdam del '97 prevede che su alcune materie, tra le quali il lavoro, i parlamenti non possano legiferare senza il consenso delle parti sociali. Se la direttiva europea venisse pari pari ripresa

nel nostro Paese la legge sulle 35 ore avrebbe davvero una vita difficile visto che Confindustria è disposta a combatterla a suon di referendum e ai sindacati, così com'è fatta, non piace. Riusciranno Fossa e i suoi a svincolare il Governo e i sindacati della bontà della «sussidiarietà»? «L'Europa non ha ancora un parlamento di cui tener conto - fanno sapere - noi non possiamo permetterci di espropriare il nostro della sua propria funzione, quella di legiferare. Su come rendere più stringente la concertazione sarà coinvolto anche il presidente del Consiglio, ma per mettere nero su bianco la proposta del Governo bisogna aspettare ancora qualche giorno». Sul fronte sindacale Con-

findustria trova alleati in Cisl e Uil, ma ha contro la Cgil che nel maggio scorso ha discusso di «sussidiarietà in casa propria». La decisione, a maggioranza, fu che «la concertazione è un metodo non un fine» e che rendere obbligatoria e vincolante la concertazione significa trasformare la nostra democrazia parlamentare in una democrazia corporativa.

E sulla doppia concertazione? Su questo Confindustria deve fare chiarezza anche al proprio interno. Ci sono i «falchi» delle grandi aziende che pensano soltanto a una concertazione aziendale, si sono i «falchi» delle piccole che assicurano che basta quella nazionale. I dialoganti vogliono rafforzare quanto già scritto nel contratto dei metalmeccanici siglato nel '94. Alla voce concertazione aziendale si può leggere che il «salario aziendale» definito come «premio di risultato» è collegato a uno o più indicatori di

COSA PREVEDE L'ACCORDO DI LUGLIO '93

POLITICA DEI REDDITI:

è lo strumento considerato «indispensabile» della politica economica. Si prevedono due sessioni di politica dei redditi (a maggio-giugno e a settembre) per concordare la dinamica delle variabili macroeconomiche (inflazione, prezzi etc.) e definire poi gli strumenti per raggiungere gli obiettivi. Si introducono inoltre sanzioni contro i comportamenti difformi da quelli concordati.

MODELLO CONTRATTUALE:

viene introdotto l'attuale sistema, con un contratto nazionale di durata quadriennale (e biennale per la parte economica) ed uno decentrato. Gli incrementi del contratto nazionale sono «coerenti» con i tassi di inflazione programmati, mentre nel secondo livello gli incrementi sono collegati a parametri di produttività, qualità e competitività.

INDENNITÀ DI VACANZA CONTRATTUALE:

battezzata anche «scala mobile carsica», viene introdotta con l'obiettivo di tutelare il salario nei lunghi periodi di vuoto contrattuale. Se dopo tre mesi dalla sua scadenza il contratto non è stato ancora rinnovato, al lavoratore viene corrisposto un «elemento provvisorio della retribuzione» pari al 30% del tasso di inflazione programmata applicato ai minimi tabellari più l'ex contingenza. Dopo 6 mesi l'indennità sale al 50%.

RAPPRESENTANZE SINDACALI:

vengono riconosciute le rappresentanze sindacali unitarie (le Rsu) previste dall'intesa del marzo '91 tra Cgil, Cisl e Uil. Le Rsu sono titolari del diritto di negoziazione al secondo livello.

MERCATO DEL LAVORO:

tra le innovazioni è da segnalare l'introduzione del Lavoro interinale.

SOSTEGNI AL SISTEMA PRODUTTIVO:

In particolare governo e parti sociali concordano che sia indispensabile intensificare la ricerca scientifica ed estendere l'innovazione tecnologica. Per questo la spesa destinata alla ricerca e allo sviluppo viene programmata al livello di quella dei paesi più industrializzati, 2,5-2,9% del Pil rispetto al nostro 1,4%.

qualità, redditività e produttività. Rafforzarlo nel senso che ci sarà salario aggiuntivo soltanto in caso di maggiori profitti «non come accade ora che la tornata contrattuale viene fatta in ogni caso». Su questa partita Governo e sindacati sembrano schierati dalla stessa parte: Treu ha già detto che non ci può essere alterazione dei due livelli, Cgil, Cisl e Uil come sopra. Sull'ancora non definito «nuovo patto sociale» lancia-

to da Ciampi per ora c'è soltanto un «no» di Confindustria dovuto al fatto che il ministro del Tesoro ha parlato di limitazione dei profitti unitari a favore di quelli globali.

Dunque barricate o dialogo? Confindustria aspetta le previsioni del suo Centro studi. Il 9 si saprà cosa gli industriali si aspettano su Pil, inflazione, tassi d'interesse...

Fernanda Alvaro

INTERVISTA



ROMA. Organizzare uno strumento che permetta alle piccole imprese di approvvigionarsi in Borsa; creare strutture per la valutazione dei progetti di piccoli imprenditori da parte di esperti in quel settore merceologico; offrire prodotti assicurativi che riducano il rischio insito nell'attività dell'impresa minore e quindi il costo del finanziamento da parte delle banche. Siro Lombardini, uno dei nostri maggiori economisti e presidente della Banca Popolare di Novara non crede alle ricette miracolistiche per l'occupazione, ma ad una serie di cose da fare nel mondo della produzione diffusa, alle quali è chiamato anzitutto il governo che si sta avviando alla seconda fase della sua legislatura: quella dello sviluppo, risanati conti pubblici.

Professore, come mettere in moto gli investimenti dell'impresa minore in una situazione di domanda stagnante e di tempeste finanziarie internazionali?

«Certamente occorre che si creino condizioni globali favorevoli, e

potrebbero essere anche rappresentate dall'avvento dell'Euro. In Italia vecchie e nuove piccole imprese possono espandere la produzione anche se il tasso di crescita è basso per le crisi finanziarie. Basta che diventino più competitive, inventino prodotti più efficienti e riusciranno

«Piccole imprese ancora troppo a rischio»

Lombardini (Popolare Novara): le banche le temono, ma debbono andare in Borsa

L'Agensud può valutare se un'azienda merita un prestito

ad affermarsi. Ma il costo del denaro è ancora alto rispetto all'inflazione; non è un ostacolo?

«I tassi d'interesse si sono ridotti e potranno diminuire ancora. C'è anche la possibilità di ridurre il rischio che possono presentare le piccole imprese. Con la Popolare Novara abbiamo offerto polizze assicurative contro il rischio. In questi casi il rischio maggiore è che muoia il proprietario dell'impresa, l'artigiano, senza lasciare nessuno che la pro-

gua: chi paga i debiti contratti con le banche? L'assicurazione assorbe questo rischio, e ciò permette alla banca di praticare tassi più bassi. Ma il problema non è tanto nel tasso al finanziamento, quanto nella difficoltà di valutare i rischi e le opportunità di una piccola impresa. Anche a livello europeo, il sistema creditizio è impreparato a valutare l'impresa minore; per le grandi è più facile, basta saper leggere i bilanci ed essere informato sul mondo produttivo».

Che fare per avere un buon sistema di valutazione?

«C'è una esperienza negli Stati Uniti, la «Small business administration». Formato da persone del mondo produttivo più che di quello finanziario, quest'organismo valuta la piccola impresa, e se l'esame ha un risultato positivo le fornisce la fi-

deiusione per le banche. Anche da noi ha funzionato qualcosa di simile, i Consorzi fidi nei quali si sono raggruppate una serie di imprese minori. Il problema centrale è dunque la valutazione, compiuta da chi sta nel campo, e può essere fatta anche da una agenzia esterna all'amministrazione».

Può svolgere questo ruolo Agensud?

«Può farlo, certo. L'importante è che a valutare siano persone esperte del settore in cui opera o vuole operare il piccolo imprenditore, si tratti di abbigliamento, informatica, servizi eccetera.

Che cosa propone al governo per facilitare l'approvvigionamento finanziario dell'impresa minore?

«Nei primi anni '80 col prof. Renzo Costi di Bologna avevamo proposto di creare delle società finanziarie quotate in Borsa e legate a un certo numero di imprese di un determinato settore merceologico. Questa società finanziaria racco-

gliava il capitale nel mercato borsistico e lo distribuiva tra le imprese consociate. Volevamo vincere la ritrosia del piccolo imprenditore che, pur avendo i mezzi, non vuole essere giudicato ogni giorno dal mercato borsistico, non vuole stare ogni mattina sul giornale con la quotazione che sale o scende».

Ebbesuccesso?

«La proposta non è stata raccolta da nessuno. Adesso c'è un governo diverso, potrebbe essere la volta buona. Si porrà un problema per la buona, nel senso che la scelta fra l'espansione in prima persona e quella attraverso una finanziaria deve essere neutrale; ma non è un grande problema».

Altri suggerimenti?

«Favorire l'evoluzione del sistema bancario già in atto, in modo che sia sempre più facile con il personale qualificato e con sistemi informativi offrire servizi piccole imprese, soprattutto le banche legate al territorio come le banche popolari».

Quali servizi per esempio?

«I servizi assicurativi, la consulenza sull'Euro, l'operatore allo sportello deve diventare sempre più consulente del piccolo imprenditore. E poi d'accordo con le associazioni industriali è il caso di creare centri di riqualificazione orientati verso i bisogni dell'area. In alcune regioni mancano elettricisti e idraulici, questi mestieri si possono insegnare offrendo agli allievi uno stipendio di avviamento. Non c'è una ricetta che risolve i problemi dell'occupazione, ci sono tante cose da fare. Quando ero ministro avevo impostato un'agenzia per la Calabria con l'appoggio grandi imprese come la Fiat che mandavano i loro manager per assistere il piccolo imprenditore con una idea in testa. Ci vorrebbe una legge che incentivi fiscalmente gli investimenti che aumentano l'occupazione destinati alle piccole imprese, rendendo deducibile il loro importo».

Raul Wittenberg